

Domani riunione del CIPE

I finanziamenti statali alle industrie devono garantire l'occupazione

Finora i miliardi dell'IMI hanno salvato i patrimoni dei capitalisti ma non il lavoro

La riunione del Comitato dei ministri per la programmazione economica prevista per domani ha all'ordine del giorno problemi di cui la responsabilità va ben al di là dei compiti di un governo alla vigilia di restituire il mandato al Parlamento.

Questa urgenza, tuttavia, non deve essere più usata per imporre al Paese i colossali sprechi che caratterizzano da anni questo tipo di interventi. Che cosa ha fatto l'IMI? In primo luogo ha scartato il 60 per cento della richiesta di intervento. Poi questa selezione, che significa spinta ai verificarsi di crisi ed inasprimenti degli scontri con i lavoratori, ha presentato una nuova richiesta di contributi statali per collocare, mettiamo 200-300 miliardi (dei 500 richiesti) in un'industria che non ha una nuova erogazione statale: nessuna. Non c'è garanzia che al finanziamento seguano mantenimento del livello di occupazione, vengano applicate, come minimo, le norme contro gli infortuni; non c'è nemmeno la garanzia che l'investimento finanziato a spese dei contribuenti fuga col malloppo (è accaduto all'estero). Gli interventi dell'IMI, insomma, ormai a migliaia di miliardi, hanno salvato i patrimoni di un sacco di capitalisti ma nemmeno un posto di lavoro.

L'iniziativa dell'IMI ha dietro di sé la Confindustria (che è quella di sempre: rappresentativa del padronato scroccone, il quale rifiuta le responsabilità sociali connesse all'uso di finanziamenti pubblici) e il sabotaggio ad intervento di effettiva ristrutturazione. All'inizio la Confindustria non ha osteggiato la GEPI, la società che doveva realizzare le riorganizzazioni per conto dello Stato; ed ancora oggi non l'osteggia. La GEPI, la società che doveva realizzare le riorganizzazioni per conto dello Stato; ed ancora oggi non l'osteggia.

La DC e la Confindustria, con l'appoggio di ambienti bancari e del Parlamento, vogliono la chiusura di decine di fabbriche per «soltro» i concorrenti alle vendite della concorrenza interna. Nel paese del sottocostume - l'Italia ha i più bassi consumi pro-capite della Comunità europea - si pretende di far fronte alla crisi dell'abbigliamento e tessile come crisi di sovrapproduzione per risolverla, quindi, con licenziamenti e smobilizzazioni. In pericolo non è il posto di 13 mila operai tessili-abbigliamento soltanto ma l'indirizzo generale della politica economica italiana. È significativo che anche i dirigenti dell'ENI facciano rilevare, oggi, i limiti che deriva alla impresa e alla salute del mercato interno: l'ANIC ha aumentato infatti del 50 per cento le vendite estere ma del 18 per cento in Italia nel primo quadrimestre del 1972.

La conservazione dei posti di lavoro, fabbrica per fabbrica, come in passato, non basta se non si accompagna a nuove scelte di carattere generale. Il nuovo «decreto» pronto al ministero del Bilancio, rifiuta ad esempio l'aumento adeguato delle pensioni - una modifica permanente del potere d'acquisto dei lavoratori - per puntare su sgravi semestrali alle imprese e, per buttarle polvere negli occhi, sulla Ricchezza mobile. C'è il nuovo «decreto» che il comitato diretto dei propositi di ridimensionamento dell'industria esprime nella richiesta dell'IMI per dare una «nota d'ossigeno» al posto di un intervento programmatico serio come il rifiuto della GEPI (consegna alla richiesta IMI di intervenire per la riorganizzazione di tutte le fabbriche che falliscono. Infine, a questi indirizzi si collega la richiesta di informazioni nei rapporti di lavoro richieste in sede contrattuale, secondo un calcolo politico troppo scoperto dei momenti che mantenendo in crisi le aziende, come farebbe l'IMI, non si fa che aumentare gli ostacoli all'accoglimento delle rivendicazioni dei lavoratori.

Il governo deve sapere che qualunque cosa il CIPE decida oggi il lavoro non accetterà questa linea programmatica, gravida di danni per tutto il paese.

Oggi sarà resa nota la piattaforma rivendicativa

INIZIA TRA I METALMECCANICI IL DIBATTITO PER IL CONTRATTO

Nei prossimi giorni consultazione di oltre un milione di operai e impiegati - A Brescia dal 29 al 31 l'assemblea nazionale unitaria dei delegati che definirà gli obiettivi che saranno presentati al padronato

Circa un milione e mezzo di operai e impiegati metalmeccanici saranno chiamati nei prossimi giorni a discutere in assemblea la bozza di piattaforma rivendicativa che nella giornata di oggi i tre sindacati di categoria renderanno nota.

Si tratta del primo importante capitolo della vertenza contrattuale dei metalmeccanici. La discussione in migliaia e migliaia di assemblee scenderà nella grande assemblea unitaria di delegati che avrà luogo a Brescia dal 29 al 31 maggio. In questa assemblea uscirà la piattaforma definitiva che sarà presentata al padronato.

I temi rivendicativi sono stati individuati da un seminario svoltosi ad Aviano il 10 e 12 aprile scorso e quindi ridiscussi nelle due successive riunioni dell'esecutivo unitario. Si tratta di obiettivi che hanno rappresentato e rappresentano tuttora, momenti di grande scontro tra classe operaia e padronato. L'attacco all'organizzazione capitalistica del lavoro rimane il perno centrale dell'azione rivendicativa: in questo senso vanno le richieste del superamento degli appalti, dell'inquadramento unico e del controllo operaio dell'ambiente di lavoro inteso come insieme di elementi, quali la salute, gli orari, i ritmi, ecc.

All'aumento retributivo si accompagna la richiesta della mensilizzazione e della garanzia del salario. Sull'orario, per ora, si propone il consolidamento delle 40 ore in 5 giorni e la riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore per il settore siderurgico. La parità normativa tra operai e impiegati dovrà essere totale: tra l'altro si chiede un maggior numero di ferie. Questi, sommarariamente i punti di una piattaforma che avrà senso un peso politico determinante per tutto il vasto movimento di lotte contrattuali che entro l'anno dovrebbe impegnare circa milioni di lavoratori italiani.

Anche se la piattaforma indicativa sarà resa nota solo oggi, è possibile fin d'ora individuare nei temi che i metalmeccanici sceglieranno i filoni fondamentali della lotta che dall'autunno '69 ad oggi il movimento sindacale ha saputo portare avanti. Filoni che pongono problemi di natura organica, cioè del lavoro nelle aziende, di nuovi rapporti diretti tra fabbriche, di un diretto legame fra rivendicazioni sindacali e i grandi temi di riforma sociale. Come è possibile fin d'ora individuare nelle richieste dei metalmeccanici obiettivi comuni alle altre categorie dell'industria, impongono anche nella battaglia contrattuale (chimici, edili, ed alcune categorie degli alimentari). La richiesta dell'abolizione degli appalti, come strumento padronale di sfruttamento e di divisione dell'unità operaia; l'inquadramento unico, primo passo verso la costruzione di un concetto della professionalità come dato collettivo e dinamico; la diminuzione dell'orario per quei lavori particolarmente pesanti in cui i ritmi e nei cicli continui delle aziende chimiche; insieme alla parità normativa e alle rivendicazioni sull'ambiente di lavoro sono tutti temi che le diverse categorie, pur con esperienze diverse, hanno fatto proprie in questi anni, attraverso il vasto impegno della contrattazione aziendale e la lotta spontaneamente contrattuale dovrà rappresentare un momento di rafforzamento e di sviluppo unitario di quei temi, dovrà significare un impegno di forza operaia dentro e fuori la fabbrica.



Dicembre '69: gli operai, dopo lunga e tenace lotta, approvano nelle assemblee i nuovi contratti di lavoro

Contro il decreto sulla dirigenza e per la riforma della P.A.

Domani in sciopero per 48 ore trecentomila lavoratori statali

Dopo la sollecitazione delle tre Confederazioni il governo ha fissato l'incontro presumibilmente in un giorno della prossima settimana - Numerose prese di posizione a favore della lotta della categoria - Nuovo osanna della DIRSTAT al provvedimento governativo per i super burocrati

Chiesto al governo il mantenimento degli impegni

I braccianti rivendicano la parità previdenziale

La richiesta riguarda anche la proroga degli elenchi anagrafici, il collocamento e la Cassa integrazione

Le organizzazioni sindacali braccianti della CGIL, CISL e UIL hanno chiesto al presidente del Consiglio di mantenere gli impegni presi in un incontro in cui dovrà essere esaminata tutta la materia. Tale incontro era stato già richiesto dalle tre confederazioni sindacali, ma il presidente del Consiglio Andreotti aveva di fatto negato il colloquio. Adesso la presidenza del Consiglio si è decisa, dopo la nuova sollecitazione di lunedì dei tre segretari confederali, a prendere in considerazione la richiesta e a prevedere per la prossima settimana l'incontro.

Domani inizia lo sciopero nazionale di 48 ore dei 300 mila lavoratori dello Stato, promosso unitariamente dalle Federazioni CGIL, CISL, UIL contro il provvedimento governativo sull'alta dirigenza e contro la parità di trattamento con i dipendenti della Pubblica Amministrazione.

Le segreterie delle Federazioni, riunite assieme agli esponenti di «Nuova dirigenza», presso l'alto della convocazione dei segretari generali confederali da parte del governo concordano nel ritenere questa convocazione «come un primo passo verso la costruzione di un incontro di lavoro e delle condizioni dei lavoratori.

Iniziativa dei parlamentari comunisti

IL PCI SOLLECITA IL GOVERNO PER L'OCCUPAZIONE DEI TESSILI

La drammaticità del settore tessile, in cui oltre 13 mila lavoratori rischiano il licenziamento, è stato il tema di una lettera rivolta dai compagni onorevoli Fabbri e Marignani ai ministri del Lavoro, Donat Cattin e del Bilancio, Andreotti.

Al ministero del Lavoro IN CORSO LE TRATTATIVE PER TELEFONICI E PILOTI

Il ministro del lavoro, Donat Cattin, ha ricevuto ieri i rappresentanti dei lavoratori e della Sip per la vertenza relativa al rinnovo del contratto nazionale dei telefonisti. Nell'incontro i rappresentanti dei sindacati della Fiat-Cgil, Silt-Cisl e Uil-Uil hanno riproposto i temi principali della piattaforma.

La relazione di Vanni sconsiglia gli impegni per l'unificazione

Nuovo grave attacco all'unità sindacale al C.C. della UIL

Proposto il rinvio del congresso al marzo del '73 - Le manovre antiunitarie dei repubblicani e socialdemocratici non possono condizionare il movimento sindacale

Con la relazione del segretario generale Raffaele Vanni, esponente della sinistra, si sono aperti ieri mattina i lavori del Comitato centrale della UIL. La riunione, prevista per lunedì, è stata spostata ad un giorno in seguito alle riunioni tenute dalle tre correnti - socialista, socialdemocratica e repubblicana - e dalla segreteria confederale.

La relazione di Vanni porta un nuovo, gravissimo attacco al processo di unità sindacale. Si chiede un rinvio dei tempi fissati e sull'unità la stessa UIL si era pronunciata favorevolmente, un rinvio che significa non volere l'unificazione fra le tre correnti. Si tratta di un'eventualità già prevista perché precedenti prese di posizione della maggioranza del CC della UIL, composta da repubblicani e socialdemocratici, avevano anche in queste settimane, confermavano le gravi manovre contro l'unità portate avanti dagli esponenti delle correnti antiunitarie.

Vanni nella sua relazione si è riferito alla necessità di «consolidare l'unità d'azione» e di «firmare un trattato di un tema fondamentale per la nostra strategia dei rapporti unitari e si ricollega alla nostra posizione di unità sindacale e nella certezza del ruolo autonomo del sindacato». Il segretario generale della UIL ha poi proseguito rilevando che «la possibilità di assumere la posizione di constatare dell'impossibilità dell'unità di tutti ci impone di opporci fermamente ad ogni atteggiamento di divisione sindacale che sarebbe conseguenza diretta della celebrazione dei congressi di scioglimento».

Sottolineando che la UIL si farà carico di una nuova proposta per «consolidare l'unità d'azione», Vanni ha affermato che il congresso della UIL deve essere spostato rispetto ai tempi di Firenze 3 in coerenza con la linea politica che abbiamo seguito sinora. Il congresso deve essere collocato in un momento ravvicinato (ai primi di marzo) per consentire il definitivo superamento delle divergenze e la verifica interna della strategia elaborata e l'assunzione di precise responsabilità congressuali sul ruolo della organizzazione per la democrazia e civile della nostra società».

Si tratta di un discorso che tenta di mascherare dietro il preteso «consolidamento dell'unità d'azione» la vocazione antiunitaria di forze per le quali il discorso sul processo di reale autonomia dei partiti è ancora al di là dal venire. Le parole di Vanni ricalcano quelle che abbiamo potuto ascoltare anche durante il congresso elettorale della voce di vari esponenti del PRI, protagonisti assieme a democristiani e socialdemocratici di duri scontri con i lavoratori. Si prendono insomma a prestito le tesi di La Malfa per trasferirle nel sindacato.

I nemici dell'unità sindacale non solo a bloccare lo sviluppo del processo di unificazione, ma anche la stessa unità d'azione e più in generale il processo di scelte politiche che il movimento sindacale si è dato. Proprio le correnti repubblicane e socialdemocratiche di alcune organizzazioni della Uil-Uil, tra cui quella dei chimici sono state in questi giorni protagoniste di gravi attacchi all'unità d'azione con le organizzazioni della Uil-Uil a forma separata per il rinnovo del contratto.

Le affermazioni di Vanni sono una volta e più volte ripetute, secondo gli impegni assunti a Firenze, per il 21 di settembre. E già è grave perché in tal modo si viene meno alle decisioni prese dai Consigli generali della CGIL, CISL e UIL. Ma questo congresso non dovrebbe servire neppure a discutere dell'unità con le altre confederazioni ma di problemi interni della Uil.

Si tratta di un vero e proprio ricatto che l'esponente della corrente repubblicana pone a tutto il movimento sindacale come hanno affermato anche i componenti del CC della UIL che fanno parte della federazione dei metalmeccanici. In un comunicato hanno affermato che «la proposta avanzata da Vanni di rinvio dei tempi della unità è l'aspetto evidente di una linea che ha come obiettivo di fondo la liquidazione dei contenuti politici che hanno caratterizzato l'iniziativa del movimento sindacale negli ultimi anni». «Un disegno - prosegue la dichiarazione - così fatto non consente alcun margine di intesa e forse neanche di confronto, in quanto rappresenta la abdicazione totale per il movimento sindacale ad ogni ruolo di reale cambiamento della fabbrica e della società».

ha già espresso, attraverso i suoi organismi dirigenti, una netta posizione che è quella di fare l'unità con la CISL e con la componente unitaria della UIL che respinge le manovre e ricatti antiunitari. Dopo il CC della UIL si riuniranno nuovamente gli organismi dirigenti della CGIL per esaminare la situazione alla luce dei risultati di questa assemblea. Anche la CISL riunirà il Consiglio generale per esprimere la sua posizione. Pure nella CISL ci sono forze che ostacolano lo sviluppo dell'unità: è auspicabile che tali ostacoli siano superati. Fino da ora comunque alla CISL, si pone un interrogativo che il Consiglio generale dovrà sciogliere. Si vuole che le posizioni espresse dal segretario generale della UIL, condizionino tutto il movimento oppure si intendono respingere questi condizionamenti e proseguire sulla strada dell'unità secondo gli accordi presi dalle tre Confederazioni a Firenze.

Domani sciopero di due ore Sit Siemens: ferma risposta operaia alle rappresaglie

Ipotesi di accordo alla Innocenti (altra azienda pubblica) dopo quattro mesi di dura lotta

Dalla nostra redazione MILANO, 16

Ieri, mentre le assemblee dei lavoratori della Innocenti Meccanica e della San'Estachio di Brescia, aziende a Partecipazione Statale, approvavano l'ipotesi di accordo raggiunto all'Intersind, dopo quattro mesi di dura lotta, alla Sit Siemens, altra azienda di Stato, si dava il via alle sospensioni.

Una vertenza veniva chiusa positivamente, un'altra si apriva nel modo peggiore: la direzione della Sit Siemens infatti decideva di sospendere 400 lavoratori come ritorsione allo sciopero in corso nei magazzini.

Il Consiglio di fabbrica ha

L'Aquila

I 61 operai sospesi sono andati a lavorare

Dal nostro corrispondente L'AQUILA, 16

La risposta dei lavoratori alla provocatoria decisione della Sit Siemens di far sospendere a tempo indeterminato il lavoro nelle sale «pannelli» e «telai» e il conseguente passaggio di 61 operai della fabbrica aquilana sotto cassa integrazione, non si è fatta attendere. Il provvedimento - di chiaro sapore intimidatorio, perché ricorrendo al provvedimento padronale contro gli operai della Siemens impegnati ad imporre il riconoscimento del contratto di fabbrica - è stato respinto e l'accoglimento di rivendicazioni normative dirette specialmente alla salvaguardia della salute, avrebbe dovuto avere inizio ieri mattina.

Invece ieri i 61 operai sospesi si sono presentati regolarmente al loro posto di lavoro. Nella stessa mattinata poi tutti i lavoratori degli stabilimenti di Pile, Bazzano e Vetoio si sono riuniti in una separata assemblea per esaminare la situazione e decidere sul da farsi. Nei dibattiti, presieduti dai dirigenti dei sindacati unitari, sono intervenuti numerosi operai che hanno dimostrato come la giustificazione avanzata dalla direzione, a sostegno della grave decisione, sia del tutto infondata.

Infatti, mentre i dirigenti della Siemens affermano che «il perdurare della situazione di cassa integrazione in corso ha progressivamente provocato l'impossibilità di svolgere la normale attività produttiva in molti settori sia degli stabilimenti di Milano che in quello dell'Aquila», a Pile, Vetoio e Bazzano, non solo la direzione ha imposto ritmi di lavoro che hanno duplicato la produzione, ma pretendendo dagli operai agguagliare prestazioni straordinarie del tutto esorbitanti.

Ermano Arduini

già deciso una precisa risposta: giovedì tutti i lavoratori della fabbrica scenderanno in sciopero per 2 ore.

Allo Sit Siemens, un complesso che occupa, solo nella provincia di Milano, più di seimila dipendenti, sono in agguato centri di controllo che per miglioramenti economici e normativi. Le rivendicazioni si legano direttamente alla condizione di lavoro di questi operai, i quali sempre qualificati, spostati da una città all'altra in continuazione per le esigenze di produzione. Altri reparti, fra cui i magazzini, hanno posto problemi relativi alle perequazioni salariali, ai tagli del cottimo. Si tratta di vertenze di «normale ammontare» che avrebbero già potuto trovare una soluzione facile, se la direzione della Sit Siemens non avesse dimostrato di essere in questo caso, un purtutto particolare nel rendere la situazione difficile e tesa.

Così il tentativo di aggredire il montaggio delle centrali telefoniche che questa mattina hanno manifestato nella fabbrica di San Siro dopo la rottura delle trattative avvenuta nei giorni scorsi all'Intersind; così è stato per le altre vertenze di reparto, prima fra tutte quella dei magazzini.

Il tentativo della Sit Siemens di risolvere le situazioni, anche le più semplici, con un accordo di cassa integrazione purtutto una deprevole consuetudine. Il grave è che questa linea politica non può essere il frutto di un'azione di forza, ma di una scelta di linea politica che si è fatta attraverso il compromesso con la direzione della fabbrica di San Siro.

Così il tentativo di esasperare le situazioni aziendali, per far diventare un caso nazionale non può essere il frutto della pura fertilità fantasia dei dirigenti della Sit Siemens. Il tentativo di aggredire il provvedimento di rappresentanza è la difficoltà nell'appropriazione di alcune linee di montaggio a causa dello sciopero di magazzini.

Il consiglio di fabbrica dello stabilimento di San Siro ha saputo smontare, fin da ieri, questa fragile speculazione. Per le vertenze di cassa integrazione di Pile, Vetoio e Bazzano, non solo l'ordine tassativo della direzione di non alimentare le vertenze, ma anche il coinvolgimento di tutti i lavoratori sono arrivati alle catene di montaggio, distribuiti dagli stessi delegati del consiglio che si sono dovuti prendere anche questa responsabilità, e il lavoro è proseguito per tutta la giornata di ieri, con ritmo normale.

Bianca Mazzoni

Muore un'operaio alla «Chatillon» di Ivrea

IVREA (Torino), 16. Di un mortale incidente sul lavoro è rimasto vittima oggi l'operaio Livio Zavatiero, di 41 anni, dipendente della «Chatillon». Egli si trovava nel pomeriggio sul tetto di un capannone dello stabilimento di Ivrea intento a eseguire alcune riparazioni. Quante volte un tratto una delle lastre di eternit che rivestono il tetto si è spezzata sotto il suo peso. Lo Zavatiero è precipitato a terra dopo un volo di circa sette metri; soccorso dai compagni di lavoro, è morto pochi minuti dopo che le truppe riportate nella caduta.